

Don Bosco. Nosiglia: progetti per sostenere i giovani

FEDERICA BELLO
TORINO

«**O**ggi, con tutti i mezzi e le risorse industriali e commerciali, agricole e del terzo settore che abbiamo a disposizione, ci stiamo perdendo in chiacchiere nei confronti dei giovani, senza affrontare seriamente questo tema del lavoro, lasciato alla mercé di un mercato selvaggio, che cerca solo i propri interessi economici e finanziari. Ci sarebbe bisogno di un moderno "Piano Marshall" nel nostro Paese, ma anche a livello di Comunità europea, per affrontare finalmente alla radice questo problema e trovare una soluzione adeguata alla gravità della situazione». È l'appello che ieri mattina nella Basilica di Maria Ausiliatrice ha pronunciato l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, nella celebrazione per la festa di san Giovanni

Bosco. Un'esortazione a occuparsi dei giovani non con slogan o progetti superficiali, ma con la passione educativa e operativa del santo. «Dobbiamo chiederci sinceramente – ha ribadito Nosiglia – se la nostra società ama i ragazzi e i giovani? A giudicare da quanto investe in risorse e concrete possibilità offerte loro sul piano educativo e lavorativo direi di no. La sempre più scarsa considerazione

sia sul piano economico, sia su quello del loro valore sociale, da parte anche delle istituzioni pubbliche, nei confronti delle scuole paritarie e degli oratori conduce inevitabilmente a una loro marginalità e insignificanza». Giovani sempre più poveri e ai margini che necessitano dunque oggi di adulti capaci di essere testimoni credibili. Obiettivi richiamati anche dal cardinale salesiano Oscar Rodriguez Ma-

radiaga, presiedendo la Messa per la Famiglia salesiana che ha concluso la giornata di festa. «I giovani sono sempre aperti a orizzonti, per questo è necessario impegnarsi per dare sempre alla gioventù un orizzonte nuovo. Il pericolo di questi tempi è dimenticarci di sognare: non bisogna lasciarci rubare i sogni che per i giovani sono i grandi ideali». Quegli ideali cui ha fatto riferimento anche il rettor maggiore Angel Fernandez Artime nel messaggio inviato ai ragazzi del Movimento giovanile salesiano riuniti per la Messa presieduta nel pomeriggio dal vicario don Francesco Cereda: «Il mondo ha, oggi più che mai, necessità di giovani pieni di speranza e di coraggio, che non abbiano paura di vivere, di sognare, di cercare quella felicità autentica e profonda mediante la quale Dio abita nel vostro cuore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maria Ausiliatrice e la statua di don Bosco

L'invito dell'arcivescovo di Torino, condiviso dal cardinale Rodriguez Maradiaga. Messaggio del rettor maggiore



Mercoledì
1 Febbraio 2017

CATHOLICA | 17

L'OMELIA L'arcivescovo Cesare Nosiglia per la festa di San Giovanni Bosco: «Nei loro confronti soltanto chiacchiere»

«Per i giovani servirebbe un altro Piano Marshall»

→ «Oggi, con tutti i mezzi e le risorse industriali e commerciali, agricole e del terzo settore che abbiamo a disposizione, ci stiamo perdendo in chiacchiere nei confronti dei giovani, senza affrontare seriamente questo tema del lavoro, lasciato alla mercé di un mercato selvaggio, che cerca solo i propri interessi economici e finanziari. Ci sarebbe bisogno di un moderno Piano Marshall nel nostro Paese, ma anche a livello di Comunità europea, per affrontare finalmente alla radice questo problema e trovare una soluzione adeguata alla gravità della situazione». È un passaggio dell'omelia dell'arcivesco-



Duro monito di Nosiglia sui giovani

vo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, nella basilica di Maria Ausiliatrice per la festa di don Bosco. Partendo dalla guarigione

da parte di Gesù della figlia di Giairo, Nosiglia ha osservato che nessun ragazzo e ragazza è «considerato morto per sempre, da parte

di Gesù. Nessuno è considerato così difficile da non tentare un recupero, da non concedergli fiducia, da non dirgli con forza: Alzati dalla tua situazione e prendi in mano la tua vita con gioia e coraggio!». «Ed è questo - ha aggiunto l'arcivescovo - uno dei tratti più caratteristici dell'azione educativa di Don Bosco, che lo rende imitatore di Gesù e suo discepolo».

Nosiglia ha puntato il dito contro il «bombardamento mediatico che veicola idee, pseudo-valori e immagini di ogni tipo, senza alcuna valenza etica e religiosa, sulle devianze, sull'utilizzo dei social network e della via digitale. La sempre

più scarsa considerazione sia sul piano economico, sia su quello del loro valore sociale, da parte anche delle istituzioni pubbliche, nei confronti delle scuole paritarie e degli oratori, due realtà su cui Don Bosco ha scommesso e che anche oggi rappresentano una frontiera avanzata di formazione e incontro del mondo dei ragazzi e giovani, conduce inevitabilmente a una loro marginalità e insignificanza».

Nosiglia ha ricordato che Don Bosco «si è preoccupato di dare vita a scuole professionali e a nuovi lavori, che permettessero ai giovani di formarsi e operare attivamente nella società».

crampas qui PSG. 15

I dati Unioncamere sul Piemonte

La crisi morde ancora “Sparite 500 imprese ma il turismo cresce”

di MAURIZIO TROPEANO

La crescita delle imprese che si occupano di turismo (+1,21%) e di altri servizi (+0,78) in genere registrata nel 2016 non riesce a compensare l'erosione della base produttiva del commercio (-0,34) ma soprattutto delle costruzioni (meno 1,15%), dell'industria (0,79) e anche dell'agricoltura (0,16). E così per il quinto anno consecutivo l'economia piemontese non solo non cresce ma continua a perdere per strada, anche se si parla di poco più di 500 aziende (lo 0,12 per cento del totale) pezzi del suo sistema. Secondo Ferruccio Dardanella, presidente di Unioncamere Piemonte, «la crisi che ha colpito il tessuto imprenditoriale regionale non si è ancora conclusa, pur essendosi attenuata nell'ultimo biennio.

In base ai dati del Registro imprese delle Camere di commercio nel 2016 in Piemonte sono nate 26.447 aziende, in crescita rispetto al 2015 ma con un ritmo che non riesce a compensare il numero delle aziende che hanno cessato l'attività: 26.966. Il saldo è negativo per 519 unità e porta a 438.966 la forza del sistema



REPORTERS

Piemonte che «si conferma al settimo posto tra le regioni italiane, con oltre il 7% delle imprese nazionali». E così il saldo iscrizioni/cessazioni è in linea con quello del 2015 (-0,11%) e in netto miglioramento rispetto ai risultati del 2014 (-0,44%) e del 2013 (-0,54%). A livello nazionale, però, il tasso di crescita è positivo (+0,68%). Secondo Dardanella «l'ossatura del sistema produttivo regionale continua ad essere costituita soprattutto da aziende di piccole e medie dimensioni: sicuramente la forte frammentazione produttiva non ha aiutato le imprese del territorio a resistere al meglio alle prolungate difficoltà».

A livello territoriale la performance migliore è di Novara, che nel corso del 2016 ha registrato un tasso di crescita dello 0,25%. Anche Torino è in terreno positivo ma l'incremento vale lo 0,07 per cento e dunque i ricercatori parlano di sostanziale stabilità con l'anno scorso. Le altre province sono tutte in decrescita anche se Cuneo ha una contrazione più contenuta, e anche in questo caso di sostanziale stabilità (-0,05%) a fronte di Asti (-0,36%), Verbania (0,50%) e Vercelli (-0,58%). I cali più significativi sono stati registrati ad Alessandria (-0,63%) e Biella (-1,02%).

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Aumentano i visitatori
Tra i pochi settori in salute si registra la crescita delle imprese che si occupano di turismo (+1,21%)

I DATI Quinto anno consecutivo con segno negativo. Male le costruzioni, l'industria e l'agricoltura

Il numero delle imprese giù dal 2011

«La crisi non si è ancora conclusa»

→ Si riduce anche nel 2016 il numero di imprese attive in Piemonte. Secondo il consueto bilancio sulla natalità diffuso ieri da Unioncamere, lo scorso anno l'andamento è stato negativo per la quinta volta consecutiva: -0,12 per cento il saldo finale, dovuto alla differenza negativa per 512 imprese tra il dato dell'anno precedente e quello del 2016, che ha registrato 26.447 aperture e 26.966 cessazioni.

Pur mantenendo la settima posizione tra le regioni italiane per numero di imprese con 438mila unità e nonostante i segnali negativi si siano attenuati, il tessuto produttivo del Piemonte mostra ancora segnali di debolezza, che non gli consentono di seguire il trend nazionale, positivo per 0,68 punti percentuali.

Il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanelli, osserva che «la crisi che ha colpito il tessuto imprenditoriale regionale non si è ancora conclusa, pur essendosi attenuata nell'ultimo biennio». «L'ossatura del sistema



Ancora penalizzati i settori produttivi tradizionali del Piemonte, come l'industria

produttivo regionale - aggiunge - continua a essere costituita soprattutto da aziende di piccole e medie dimensioni, pur ospitando

anche realtà più grandi e sicuramente la forte frammentazione produttiva non ha aiutato le imprese del territorio a resistere al meglio alle

prolungate difficoltà».

Il dato regionale scaturisce dagli andamenti negativi rilevati in tutte le province, a eccezione di Novara, che re-

gistra un tasso di crescita positivo per 0,25 punti, e di Torino, che con il +0,07% manifesta una sostanziale stabilità. Cuneo evidenzia la contrazione più contenuta (-0,05%), mentre tutte le altre province manifestano performance al di sotto della media regionale. Asti segna un tasso del -0,36%, seguita da Verbania (0,50%) e Vercelli (-0,58%). I cali più significativi caratterizzano Alessandria (-0,63%) e Biella (-1,02%).

Quanto ai risultati dei diversi settori, anche nel 2016 il turismo ha continuato a registrare il risultato più positivo, con un saldo tra aperture e cessazioni positivo per l'1,21 per cento, seguito dal comparto degli "altri servizi" al +0,78%. Leggermente negativo è lo stock di imprese attive nel commercio, in

calo dello 0,34%, mentre appaiono maggiormente penalizzati gli altri settori, pur evidenziando un'erosione della base imprenditoriale inferiore a quella mostrata nel 2014: le costruzioni registrano meno 1,15 punti, industria in senso stretto -0,79 e l'agricoltura -0,12 per cento.

«I dati - ha commentato il presidente di Confartigianato Torino, Dino De Santis - confermano che i problemi strutturali che soffocano le nostre imprese, a cominciare dalle Pmi e dalle micro-imprese che riguardano l'artigianato, sono sempre gli stessi: carico fiscale, burocrazia, stretta creditizia. Non siamo ancora usciti dal tunnel della crisi e facciamo fatica a vedere una prospettiva di crescita nel breve termine».

Alessandro Barbiero

crônicas qui PSC. 9

Il modello Torino funziona: migranti anche nei piccoli paesi

L'anno scorso venti Comuni montani avevano firmato un protocollo. Ora la prefettura emette un bando: quasi cento milioni a chi accoglie

FEDERICO GENTA
MASSIMILIANO PEGGIO

A volte sono i piccoli gesti a svelare la soluzione per i problemi più grandi. Così il modello torinese per l'accoglienza dei profughi è nato un giorno di marzo dello scorso anno. Quando i sindaci di venti Comuni ai piedi delle montagne, in un territorio dove si erano già sperimentate altre forme di accoglienza, hanno firmato un'intesa con l'allora prefetto Paola Basilone, oggi a Roma. «Ai profughi ci pensiamo noi». Adesso accolgono e gestiscono poco più di cento richiedenti asilo, quasi tutti provenienti dall'Africa, divisi tra i borghi che spesso non superano i mille abitanti.

Certo, una goccia nel mare delle ondate migratorie, che solo lo scorso anno hanno fatto sbarcare a Torino qualcosa come 7500 stranieri. Ma il

buon esempio non è caduto nel vuoto. Il 19 gennaio anche i Comuni delle valli olimpiche, solitamente più votati al turismo e al potenziamento delle piste da sci, hanno deciso di fare la loro parte. La scorsa settimana sono arrivate le firme di altri due consorzi della provincia. Così, a tirar le somme, i profughi inseriti nel piano di accoglienza sono diventati 1400.

Il bando

Ora la prefettura di Torino, che non è in grado di prevedere il futuro ma ha ben chiaro come l'accoglienza debba essere il più possibile programmata, a inizio settimana ha presentato il suo «Accordo quadro». Che poi è un bando, riservato a pubbliche amministrazioni, consorzi e cooperative, che dal prossimo aprile dovrà essere in grado di accogliere cinque-

mila profughi. I gestori che si candideranno alla gara dovranno occuparsi degli stranieri per un tempo massimo di 18 mesi: la copertura economica dell'operazione vale 96,5 milioni di euro. Fondi che anche questa volta saranno messi a disposizione dal ministero dell'Interno.

Il bando è stato corredato anche da un elenco delle città che dovranno farsi carico dei migranti, secondo un rapporto puramente matematico di 2,5 stranieri ogni mille abitanti. La lista, inutile nasconderselo, ha subito fatto arrabbiare diversi sindaci. Tanto che qualcuno si è affidato a Facebook per rassicurare i suoi concittadini: «Nessun operatore privato ha comunicato all'amministrazione l'intenzione di partecipare alla gara». In testa, manco a dirlo, c'è Torino, con una quota di presenze stimata in 1255 unità. Manca-

no all'appello, invece, i Comuni virtuosi che avevano aderito ai protocolli precedenti e proseguono su un altro binario.

La rete

Ecco perché l'attuale prefetto di Torino, Renato Saccone, insiste sulla necessità di «fare rete». Perché la micro-accoglienza funziona e permette ai singoli paesi di lavorare insieme, facendosi carico di un numero sopportabile di profughi. Così, insieme a un tetto e a un pasto caldo, arrivano gli interpreti, i maestri di lingue. Poi inizia la formazione, con i progetti di avviamento al lavoro e di inclusione sociale. Un piano di accoglienza, insomma, che dovrà costruire la futura autonomia dei richiedenti asilo. Tutti servizi a carico dei candidati, che dovranno impegnarsi anche nei servizi di trasporto degli ospiti e di un primo screening sanitario. «Al momento - spiega il prefetto - 118 Comuni gestiranno direttamente i bandi, le assegnazioni, le ubicazioni e la distribuzione. Lo stesso

obiettivo della Prefettura, ma lo faranno direttamente i sindaci. Questa scelta, fatta in collaborazione con l'Ance regionale, cerca di spostare la questione dal reperimento dei posti alla qualità del percorso, consentendo alla Prefettura di concentrare i propri sforzi sui controlli».

Ecco qui il modello Torino. «Un'esperienza virtuosa che può essere esportata in tutta Italia», dice il prefetto. Che intanto, per il 2018, vorrebbe allargare l'iniziativa all'intera provincia.

Lo Sprar

Le premesse ci sono tutte. Basti pensare al punto di riferimento che è diventato, per il Piemonte e la Valle d'Aosta, il centro Fenoglio. È lo Sprar gestito direttamente dalla Croce Rossa. Si trova a Settimo, paese di meno di 50 mila abitanti a dieci chilometri da Torino dove i migranti arrivano dopo essere sbarcati sulle coste del Meridione. Oggi gli ospiti sono 500, ma diventano trecento di più nei mesi che coincidono con le ondate migratorie.

Fino ad ora, ci hanno pensato le tende ad accogliere gli stranieri che non trovavano più posto nei moduli abitativi. Ma, anche in questo caso, è allo studio un ampliamento delle strutture.

© BY NC ND ALCUNE DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

PAG 10

MERC.

1/02

IL CASO Dopo il nuovo bando pubblicato dalla Prefettura

Ecco altri profughi I sindaci protestano «Non ci ascoltano»

*In molti lamentano l'imposizione dall'alto
«Non contiamo, chiudiamo il municipio»*

→ «Domani (oggi, ndr) scriverò al prefetto e spiegherò che non è ammissibile sapere da fonti di informazione non ufficiale che i Comuni dovranno potenzialmente ospitare un certo numero di profughi a testa. Sono molto amareggiato anche perché mi sono confrontato con altri sindaci del circondario, come Trofarello e Carmagnola e anche loro non sapevano nulla. In questi modi si alimenta solo la criticità sociale». Mattia Robasto è il sindaco di Virle, paese con un pugno di residenti (1500), ma che idealmente sta guidando la rivolta di molti primi cittadini dopo la notizia del bando emesso dalla Prefettura, che prevede l'arrivo in 200 comuni della provincia, Torino compresa, di circa 6mila profughi. Un bando a cui potranno partecipare cooperative o privati e che, se troveranno autonomamente le sistemazioni (ad esempio appartamenti sfitti) potranno portare nei comuni il numero di profughi massimo indicato attraverso tale bando. Che le amministrazioni comunali vogliono o meno. E Robasto non l'ha presa bene: «Qui ne verrebbero sei secondo le direttive del bando - spiega -, ma è il metodo che mi ha fatto arrabbiare. Queste cose si concertano, non si impongono dall'alto». Le proteste sono trasversali. Eugenio Gambetta, sindaco di Orbassano, non aveva partecipato l'anno scorso al progetto del consorzio socio assistenziale di zona (Il Cidis) che programava l'ospitalità di un gruppo di migranti nella zona. Ora la prefettura ipotizza l'arrivo di 57 richiedenti asilo: «È chiaro che se ce lo impongono dall'alto possiamo fare poco. Cosa posso dire, c'è sempre qualcuno che decide per altri. Tanto vale riconsegnare le chiavi della città». Maurizio Piazza, Beinasco, ha già dato l'ok per 12 profughi, ma il bando ne prevede un massimo di 47: «Ho ricordato al prefetto che noi uno sforzo l'abbiamo già fatto e che abbiamo un campo rom sulla cui gestione siamo costantemente lasciati da soli». A Moncalieri (139) e Nichelino i numeri previsti sono compatibili con quelli già preventivati, anzi, secondo il primo cittadino nichelinese, Giampiero Tolardo: «Si parla di 120 profughi da noi, ma quasi sicuramente saranno molti meno».

Meno "caldi" i sindaci della zona ovest:

«Non siamo contrari a nuovi arrivi - commentano i sindaci di Collegno e Grugliasco, Francesco Casciano e Roberto Montà, che potenzialmente potrebbero ospitarne rispettivamente 129 e 88 -, siamo più propensi ai piccoli numeri, più gestibili e più integrabili con il territorio. Siamo però anche onesti: non abbiamo strutture da mettere a disposizione». Fanno eco Sergio Bussone e Luca Baracco, primi cittadini di Druento e Caselle, dove potrebbero arrivare 22 e 50: «Spazi non ne abbiamo. Se i privati o le cooperative aderiranno al progetto dovranno anche spiegare, in maniera dettagliata, sia in Prefettura sia ai Comuni come e dove vorranno ospitarli. Anche la logistica diventa fondamentale in questi casi». Roberto Falcone, sindaco di Venaria, è favorevole all'integrazione ma mette le mani avanti: «Non abbiamo strutture da mettere a disposizione. Siamo pronti al dialogo e ad incontrare privati o cooperative che volessero partecipare al progetto».

Nel Canavese si va da un minimo di sei presenze per comune (compresi anche i centri più piccoli) fino ai 32 di Rivarolo e i 26 a Cuornè. La reazione dei sindaci è stata piuttosto fredda e pragmatica. «Si ho sentito che a noi spetteranno sei presenze - dice Sergio Bartoli di Ozegna - peccato che da noi non esistano strutture in grado di ospitarli, né pubbliche né private, vedremo». A Borgomasino, stessa musica, potenzialmente può ospitare sei profughi come prevede il bando: «È ancora tutto da vedere - dice Gianfranco Bellardi, il sindaco - io non sono contro l'attività sociale e l'aiuto ai bisognosi, l'ho già dimostrato in passato, solo mi devono spiegare qual'è il futuro di queste persone una volta arrivate da noi. Cosa faranno, come vivranno? Non ho nulla contro le scelte della Prefettura, ma il Governo dovrebbe prendere una linea più netta sulla gestione di questa emergenza».

Massimiliano Rambaldi
Claudio Martinelli

CRONACA
Qui
PAG. 2
MERC.
1/2

«Sono 300 nell'hotel Ora siamo al limite»



Andrea Oliva è sindaco di Alpiignano da meno di un anno. Eppure, indipendentemente da cosa farà in futuro, è già certo che passerà alla storia come il sindaco che ha dovuto gestire l'importante approdo di profughi sul territorio cittadino. Per ora sono 300, dislocati fra l'ex hotel quattro stelle "Parlapà" e la struttura presente all'interno del parco dei missionari, a Pietra Alta. «E direi che potremmo chiudere qui la partita in arrivo - commenta Oliva - perché siamo ben al di sopra dei numeri idonei a una ottimale gestione. Perché per me accogliere significa ben altro rispetto al dargli un tetto, dargli un pasto e farti dormire al caldo. All'ex Parlapà si fa solo ed esclusivamente questo. E non per colpa di chi sta gestendo i profughi in quella struttura, proprio perché son troppi». Eppure, stante la circolare ministeriale, potrebbero arrivarne altri 44: «Spazi pubblici non ne abbiamo, né al momento sono pervenute a Palazzo Civico richieste di accoglimento da parte di soggetti privati. La situazione ottimale è quella di Pietra Alta, dove la cooperativa Valdocco gestisce una ventina abbondante di persone che, al 99%, hanno già il permesso umanitario e non più quello di rifugiato politico. Questo è il segno dell'ottimo lavoro svolto dalla cooperativa. Perché con piccoli numeri si possono ottenere risultati straordinari». Senza dimenticare l'aspetto meramente logistico: «Pensiamo all'istruzione di questi uomini, donne e bambini. Il Parlapà ci ha chiesto degli spazi dove poterli far studiare. E non ne abbiamo. Immaginatoci se dovessero arrivarne altri 44. Né io né la mia maggioranza, Giunta compresa, siamo contrari all'accoglienza. Ma forse la Prefettura farebbe meglio a mandarli in altre municipalità».

[c.m.]

cerca
qui
pag. 2

Il M5S accusa piazza Castello: «Niente lavori in corso Venezia, sarà caos viario»

Sul tunnel di corso Grosseto lite continua Comune-Regione

BEPPE MINELLO

«La Regione si tira indietro: rischia di saltare tutto il progetto di completamento della sistemazione superficiale del passante in corso Venezia». Sul controverso tunnel di corso Grosseto i grillini vendono cara la pelle. Indicato in campagna elettorale come uno dei simboli del malgoverno fassiniiano, una volta nella stanza dei bottoni hanno però dovuto precipitosamente capitolare perché la rinuncia all'opera già finanziata ed appaltata si sarebbe risolto in un danno economico per la città. Ma i problemi di caos viario denunciati dai grillini e, prima di loro, dai comitati anti-tunnel nati a Madonna di Campagna, sono veri e ormai riconosciuti da tutti, compreso il Cipe che ha raccomandato di fare gli interventi viari necessari. Che la giunta pentastellata con l'assessora Lapietra ha individuato in corso Venezia, oggi un imbuto, ma destinato a diventare la parte finale del grande boulevard che corre sul passante: una valvola di



Destinato a sparire

Il sovrappasso di corso Grosseto è destinato a sparire, al suo posto una megarotonda e il treno passerà in sotterranea

sfogo per alleggerire il traffico che quotidianamente si butta sul mega incrocio tra corso Grosseto e corso Potenza che, certamente durante i lavori di scavo e molto probabilmente anche dopo, rischia di diventare un incubo di ruote e lamiere. Operazione che costa e che Lapietra & C. hanno ipotizzato di

pagare utilizzando i ribassi d'asta ottenuti dalla Scr, la società regionale incaricata di appaltare i lavori del tunnel. Una tesi che ha sempre fatto arricciare il naso alla Regione e al suo assessore ai Trasporti, Francesco Balocco. Con qualche motivazione che, forse, possono anche nascondere un

dispetto per l'amministrazione grillina come sospettano gli amministratori torinesi, ma che qualche fondamento ce l'ha. «Non è facile utilizzare ribassi d'asta ottenuti con un appalto e spenderli su un altro» è, più o meno, la tesi di piazza Castello peraltro ripetuta anche ieri in consiglio regionale dove s'è discussa l'interrogazione presentata da Federico Valetti, consigliere grillino. Che è durissimo perché, in buona sostanza, ritiene che la Regione più che non volere «non può utilizzare i ribassi d'asta perché li ha già spesi in altre opere e migliorie del progettato tunnel». Ipotesi legittima, ma non corroborata da nulla e che la Regione smentisce: «Come possiamo sapere cosa accadrà durante i lavori? Ci fossero sorprese bisognerà ben affrontarle. Insomma, solo a fine lavori sapremo quante risorse restano per corso Venezia». Una scelta inaccettabile per i grillini che, pure con ragione, sostengono che la copertura di corso Venezia dev'essere fatta prima del tunnel, «altrimenti come affrontiamo il traffico?».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Diario

Presidente al posto di Marocco

Fondazione Crt, per Quaglia il giorno dell'incoronazione

La sicurezza con la quale Giovanni Quaglia aveva commentato la sua candidatura alla presidenza della Fondazione Crt all'indomani delle dimissioni di Antonio Maria Marocco, troverà oggi conferma in via XX Settembre dove si riunisce in via straordinaria il Consiglio per eleggerlo. La riunione, com'è noto, era prevista per il 13 febbraio, ma si è scelto di anticipare la data visti gli importanti appuntamenti che attendono l'azionista di Unicredit (detiene circa il 2%), la banca impegnata in un aumento di capitale che comporterà per le casse di via XX Settembre un esborso di 320 milioni di euro. Che non tutti riescono ad accettare a cuor leggero, ma una decisione sulla quale tutti vorrebbero far pesare il proprio eventuale assenso.



© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Sciopero nazionale

Tlc, il corteo dei sindacati per contratto e politiche Tim

Difendere il contratto, incrementare i salari e scongiurare ulteriori delocalizzazioni. Queste le parole d'ordine che hanno spinto i sindacati del settore telecomunicazioni a proclamare uno sciopero nazionale con una manifestazione di protesta in programma questa mattina a Torino. Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil si mobilitano anche contro l'intenzione, annunciata dall'azienda nei giorni scorsi, di accentrare a Roma, in un'unica sede, le attività relative a Finanza e Assicurazioni e Investor Relations di Tim attualmente svolte a Torino e Milano. Sono 56 le persone coinvolte, 21 a Torino e le restanti nel capoluogo lombardo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La polemica sugli abbonamenti al Frecciarossa

Alta velocità, il Parlamento adesso va in pressing su Ntv

E una mozione bipartisan chiede a Trenitalia di sospendere i rincari

MAURIZIO TROPEANO

Sospensione dei rincari sugli abbonamenti per i Frecciarossa in attesa dei risultati del tavolo di lavoro con governo, Regioni e Trenitalia. Pressing su Ntv, il secondo gestore privato dei collegamenti ferroviari ad alta velocità, perché partecipi attivamente a quelle riunioni tecniche. È questo l'impegno che un gruppo trasversale di parlamentari, dal Pd a Forza Italia, dal gruppo misto del Senato fino al Movimento 5 Stelle, si è preso ieri nel corso dell'assemblea organizzata dal comitato nazionale pendolari dell'alta velocità con il sostegno di Federconsumatori.

L'assemblea si è svolta ieri a Roma ed è stata l'occasione per un primo incontro nazionale dei diversi comitati che ormai da due anni si battono contro rincari, prenotazioni obbligatorie e cancellazione degli abbonamenti Italo. La loro tesi è che l'alta velocità abbia dato vita ad una nuova forma di pendolarismo che deve essere riconosciuta per il valore sociale del servizio e che il prezzo degli abbonamenti sia «sostenibile» e che la vendita di quei documenti di viaggio sia comunque garantita. I parlamentari intervenuti (Daniele Borioli, Bartolomeo Giachino, Stefano Esposito, Anna Maria Carloni, Tino Iannuzzi, Marco Filippi, Marco Scibona) si sono impegnati a presentare e sostenere sia alla Camera che al Senato, la battaglia per sospendere i rincari.

C'è spazio per più treni

Nei giorni scorsi dopo le proteste dei pendolari e il pressing del ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, Trenitalia ha deciso di dimezzare il costo della stangata ottenendo dal governo l'impegno a definire entro giugno una soluzione definitiva. Dal punto di vista dell'azienda sul tavolo ci sono due ipotesi. La prima: l'inserimento di alcune corse pendolari, magari con collegamenti aggiuntivi ma li-

mitati, all'interno di un contratto di servizio con contributo economico pubblico. Senza dimenticare l'ipotesi di introdurre una sorta di ticket trasporti. Quel che è certo, comunque,

è che tecnicamente è possibile introdurre nuovi treni sulla rete ferroviaria. Lo ha spiegato Maurizio Gentile, ad di Rfi, alla commissione Trasporti della Camera: «C'è ancora spazio per

aggiungere nuovi treni, ma il vero problema è l'uscita e l'accesso ai nodi ferroviari nelle ore di punta del traffico pendolari». Anche se una soluzione è allo studio: «A livello europeo è consolidato un sistema di distanziamento col blocco radio, la cui ultima evoluzione è stata studiata appositamente per i nodi. Le prime applicazioni le proveremo a Firenze, Milano e Roma, che sono i punti più critici».

Ricorso collettivo

Si vedrà. Intanto il Codacons ha deciso di promuovere un ricorso collettivo al Tar del Lazio per ottenere la sospensione dei rincari decisi da Trenitalia. Secondo l'associazione si tratta di «una misura "pasticciata"» perché l'azienda inizialmente ha applicato, a partire dagli abbonamenti di febbraio, aumenti fino al 35%, per poi ridurre il rincaro al 17,5% a partire da marzo, creando disagi agli utenti che hanno già acquistato gli abbonamenti e che ora dovranno chiedere il rimborso».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Osservatorio Tav

Fuori i Comuni non interessati all'opera

Per ora si tratta solo di una bozza di lavoro che il presidente dell'Osservatorio della Torino-Lione, Paolo Fioletta, ha anticipato nella riunione di ieri. Quel che è certo, però, è che nei prossimi mesi, dopo aver consultato le amministrazioni locali, il tavolo tecnico cambierà composizione riducendo anche il numero dei comuni chiamati a farne parte. Ad oggi sono una cinquantina le amministrazioni che sulla carta possono partecipare ai lavori. In questi anni, per motivi politici, le giunte guidate da partiti o coalizioni No Tav sono uscite dall'Osservatorio, l'ultima in ordine di tempo è stata la città di Torino. «Nella nuova struttura - spiega Fioletta - verrà proposta l'esclusione di una quindicina di comuni che non sono interessati all'opera come Venaria, Borgaro, Collegno e Giaveno». Alla fine il tavolo sarà aperto a circa 35 amministrazioni.

T1 CV PR T2 ST XT

46 Cronaca di Torino

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 1 FEBBRAIO 2017

I costi fanno crollare le richieste

Grande fuga dagli asili nido Il Comune cambia le regole

Meno 23% dal 2013 a oggi: tempi d'attesa ridotti per riempire i posti

ANDREA ROSSI

L'emorragia è sotto gli occhi di tutti e ha assunto ormai contorni tumultuosi. Nel 2013 a Torino le famiglie hanno fatto domanda al Comune per iscriverne nei 55 asili nido gestiti dalla Città 3868 bambini. Tre anni dopo, lo scorso anno, le richieste sono precipitate: 2958. Un tracollo del 23,5% in appena tre anni che ha fatto suonare più d'un campanello d'allarme a Palazzo Civico.

Il problema esiste ed è rilevante: gli asili nido più che un servizio sembrano sempre di più un lusso riservato a pochi. Colpa delle tariffe, che fanno di Torino una delle città più care d'Italia, anche se - va detto - il fenomeno colpisce quasi tutte le città italiane. La retta mensile per il tempo pieno oscilla tra i 55 euro della fascia Isee tra zero e 3900 euro e i 556 di chi ha un'Isee superiore a 38 mila euro. Un discreto reddito ma niente di più, ed è una delle ragioni del calo delle iscrizioni, che si annida maggiormente proprio tra le fasce medio alte rispetto a quelle basse per cui l'iscrizione è effettivamente agevolata.

Il posto c'è ma è vuoto

Per il Comune il problema è molteplice. C'è un risvolto economico: meno iscritti significa minori incassi per la Città, che già investe somme notevoli nei servizi educativi, tra le più alte in Italia. Basti pensare che stando al rendiconto 2015 di Palazzo Civico, l'ultimo disponibile, la Città spende oltre 20 milioni all'anno ricevendone dalle famiglie circa 8,5. Insomma, quasi il 60% del servizio è pagato con fondi propri del Comune. Questo per quanto riguarda il servizio. Poi c'è il personale, una voce a sé di cui si fa carico la Città ovviamente, e che porta la quota di partecipazione pubblica all'85% del costo totale.

I guai non finiscono qui. La fuga dagli asili nido ha risvolti preoccupanti: in alcune circoscrizioni le prime graduatorie vengono esaurite già a settembre, con il risultato che quando le scuole aprono ci sono posti vuoti

che possono essere assegnati solo a metà ottobre, con le graduatorie straordinarie. Succede, poi, che le scadenze fissate per le seconde graduatorie non consentano di assegnare i posti da metà novembre alla fine dell'anno.

Ancora, oggi nella domanda di iscrizione le famiglie possono indicare tutti i nidi di una circoscrizione. Così possono entrare in graduatoria su più istituti e hanno maggiore possibilità di avere un posto ma visto che dopo due rinunce la domanda viene cancellata, quella che dovrebbe essere una maggiore opportunità per l'accesso si rivela una causa di esclusione.

Cambiano le regole

In Comune hanno deciso di intervenire per tamponare il fenomeno. E, poiché al momento la giunta Appendino non è in condizione di ridurre le tariffe, cerca almeno di eliminare certe storture. La delibera presentata ieri dall'assessora all'Istruzione Federica Patti modifica proprio alcuni criteri relativi alle graduatorie, proprio per evitare la doppia beffa in corso: meno domande ma più posti vuoti. Spariscono le graduatorie straordinarie: la scadenza per le domande alla prima graduatoria resta il 30 aprile; le domande presentate fra il 30 aprile e il 31 ottobre saranno inserite in

ordine di punteggio in coda alle prime graduatorie, in modo che eventuali posti liberi possano essere subito assegnati. Le seconde graduatorie verranno definite a dicembre, così che si possa prolungare la validità delle prime graduatorie e assegnare i posti fino al 25 novembre. Infine nella domanda di iscrizione si potranno indicare non più di sette nidi. «In questo modo garantiremo maggiori possibilità di accesso ai nidi e in tempi più brevi», spiega Patti. «Chi avrebbe potuto avere un posto soltanto a gennaio se c'è disponibilità potrà entrare già a settembre».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PAG. 42
MERC. 1/02

IL CASO

Con la Mezza maratona un aiuto per il Mali

La gara di marzo sosterrà progetti per combattere i bimbi denutriti

CORRERE per una buona causa: è la proposta che arriva dall'ong torinese Cisy, che ha lanciato l'idea di un "pettorale solidale" per partecipare alla Santander Mezza Maratona di Torino il 26 marzo e allo stesso tempo sostenere un progetto che Cisy ha in Mali per aiutare mamme e bambini della regione del Mopti a combattere fame, malattie e malnutrizione, con kit di primo soccorso, buone pratiche di prevenzione e di diffusione delle norme igieniche di base.

Grazie alla collaborazione tra Base Running e Rete del Dono,



infatti, quest'anno tutti i runner hanno la possibilità di aprire una propria pagina di raccolta fondi, coinvolgendo la propria cerchia a raggiungere un traguardo di solidarietà. I percorsi di gara previsti sono tre: 21, 10 e 3 chilometri. Per chi si iscrive ai due tragitti più lunghi c'è la possibilità di diventare runner e personal fundraiser per il Cisy, ottenendo in omaggio il pettorale e diventando testimonial del progetto. Chi invece si cimenterà nel percorso breve può acquistare il biglietto con una donazione minima di 10 euro, di cui 5 saranno devoluti all'ong. Info 011/8993823.

(f. cr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
MERCOLEDÌ 1 FEBBRAIO 2017

TORINO IX

La città del futuro

PER SAPERNE DI PIÙ
News e aggiornamenti sul sito
torino.repubblica.it

Nasce Links, l'acceleratore delle idee

Progetto della Compagnia di San Paolo per riunire i "gioielli" della tecnologia creati insieme con il Politecnico. Il nuovo polo dedicato all'innovazione impiegherà 200 persone e avrà a disposizione un tesoretto di 16 milioni



L'ISTITUTO SUPERIORE MARIO BOELLA
Uno degli enti che confluisce in Links

LO SI PUÒ definire una "cerniera", perché il suo compito è di mettere in stretta comunicazione la ricerca scientifica e le imprese. O anche un "acceleratore": si parte dall'invenzione e la si rende prima un prototipo, poi un'azienda. Comunque lo si voglia vedere, Links è il centro ricerca su cui la Compagnia di San Paolo punterà per dare una spinta all'economia della città: «Finzieremo i primi tre anni con 8 milioni di euro. Vogliamo coinvolgere il tessuto imprenditoriale, le piccole e medie imprese ma anche le grandi, e attirare le nuove idee», dice il presidente Francesco Profumo.

Links ha già mosso i primi passi inglobando due enti strumentali che la fondazione bancaria condivide con il Politecnico: l'Istituto superiore Mario Boella, centro di ricerca specializzato in informatica e telecomunicazioni, e Siti, polo che fa ricerca su temi come la logistica e la ri-

qualificazione urbana, soprattutto per gli enti locali. Il prossimo a essere inglobato sarà I3p, l'incubatore d'impresa del Poli, poi toccherà anche al nascente Energy Center e a Torino Wireless confluire in questa nuova realtà.

L'obiettivo è creare un soggetto in grado di raccogliere le idee presenti nel Politecnico, di tutelarle dal punto di vista della proprietà intellettuale e poi di trasmetterle alle aziende oppure di trasformarle in un'impresa. Profumo ha fortemente voluto che alla presidenza di Links ci fosse Andrea Alunni, che è tra i principali artefici dell'Oxford University Innovation, la struttura che aiuta a "commercializzare" le ricerche svolte all'interno del celebre ateneo britannico.

Circa 200 tra ricercatori e impiegati confluiranno in Links. Il budget a disposizione sarà di circa 16 milioni tra stanziamenti della Compa-

gnia di San Paolo e finanziamenti che derivano dalla partecipazione a bandi europei e dalla collaborazione con le aziende. È un "tesoretto" non così lontano da 18 milioni di cui dispone ad esempio la stessa Oxford per questo tipo di attività. La nuova società non profit si occuperà soprattutto dei temi che sono già oggetto di ricerca delle realtà che lo comporranno: tecnologie digitali, soprattutto legate all'automobile, processi industriali, realtà aumentata, bio-ingegneria per il settore medicale e per l'edilizia, energia. Ma l'idea è di allargare il campo a qualsiasi tipo di invenzione che abbia buone chance di diventare prima un brevetto e poi un'innovazione tecnologica. Links ha già avviato le pratiche per ottenere il riconoscimento come ente di ricerca dal ministero dell'Università e attende il via libera entro l'autunno. (ste.p.)